

Il governo ha deciso di chiedere subito il voto di fiducia

Non ci sarà vero confronto sulla «Visentini» e l'IRPEF

Una conferma delle divisioni nel pentapartito: resta la dissidenza del PSDI mentre non si è trovata una linea di condotta per limitare il drenaggio fiscale del 1985 - I sindacati vogliono un provvedimento-ponte

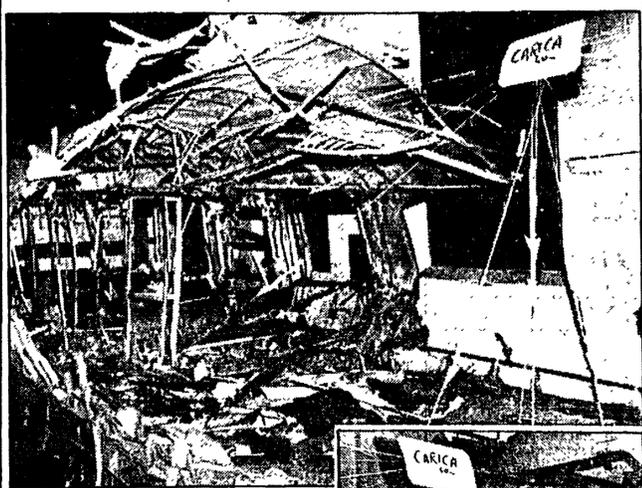
ROMA — Il governo riorienta nuovamente alla fiducia per neutralizzare l'opposizione socialdemocratica al decreto fiscale e bloccare ogni reale confronto sull'IRPEF. Lo farà già dopodomani mattina, quando il provvedimento giungerà dalla commissione Finanze nella aula di Palazzo Madama. La notizia è trapelata ieri sera da ambienti di Palazzo Chigi, mentre al Senato i sindacati stavano illustrando la loro richiesta di un provvedimento-ponte sull'IRPEF in attesa della riforma annunciata per l'86.

Craxi motiverà la decisione di porre per la terza volta la fiducia sul pacchetto Visentini con la necessità di stroncare l'ostruzionismo missino. L'ha già fatto in passato. Ma è un'argomentazione che non regge. Al Senato, infatti, il gruppo del MSI non ha fatto alcun passo per bloccare il decreto. Oltretutto, il regolamento concede al presidente dell'Assemblea il potere di imporre che l'aula si pronuncerà entro i ter-

mini decisi dalla conferenza dei capigruppo, e cioè entro il 23 di questo mese. Diversa è la situazione alla Camera. Ma allora, perché il governo ha deciso di ricorrere con tanto anticipo all'arma della fiducia? È evidente che Craxi teme una nuova defezione del PSDI, le cui riserve sul provvedimento «Visentini» non sono ancora cadute. Se i socialdemocratici si astenessero, come qualche mese fa, questa volta i democristiani — lo hanno già detto — non tollererebbero la presenza nel governo degli uomini di Pietro Longo, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Ma probabilmente non sono solo le riserve del PSDI ad indurre Palazzo Chigi a porre la fiducia. Da indiscrezioni filtrate dal gruppo democristiano del Senato, sembra che la mossa del governo abbia anche un altro obiettivo: quello di congelare in questa fase qualsiasi confronto sull'IRPEF con i sindacati e l'opposizione comunista. Una volta convertito il

decreto, infatti, Craxi varrebbe il cosiddetto provvedimento-ponte, ma solo dietro precise contropartite. Quali? Un nuovo taglio della scala mobile. Esattamente ciò che a suo tempo De Mita e Gorla chiesero al presidente del Consiglio in cambio di un atteggiamento morbido da parte della DC sulle misure fiscali. Che questa sia l'intenzione di Palazzo Chigi, lo si capisce chiaramente anche da una dichiarazione rilasciata ieri dal responsabile economico del PSI, Enrico Manca. Questi ha infatti detto che «l'esecutivo dovrebbe definire una soluzione-ponte per il recupero fiscale nell'85 e impostare la riforma delle aliquote IRPEF a partire, dall'86, mentre le parti sociali dovrebbero concordare la sterilizzazione degli effetti dell'IVA sulla scala mobile (previsto un punto di continuità)».



Ecco dove è esplosa la bomba sul «904»

BOLOGNA — I tecnici hanno ricostruito il punto esatto in cui è esplosa, la sera del 23 dicembre, la bomba sul vagone del rapido «904» Napoli-Milano. Nelle foto, che mostrano il vagone squarciato, le frecce indicano la direzione dell'onda d'urto provocata dall'esplosione.

Domenica 20 gennaio

PCI 1985

Cinque giovani interrogano Natta

- Lavoro
- Pace
- Politica
- Ambiente
- Droga
- Amore
- Studio
- Valori
- Futuro

Tutte le cifre del PCI

- Iscritti
- Composizione sociale
- Gruppi dirigenti
- Distribuzione geografica
- Organizzazione



I dati contenuti nel cervello elettronico di Botteghe Oscure

Diffusione straordinaria

Riforma dell'IRPEF, intervista a Sergio Garavini

«Fisco, siamo creditori cosa c'è da scambiare?» No a un'altra trattativa globale

Il negoziato centralizzato non porta ad alcuna riforma, neanche a quella del salario I costi compensabili intervenendo sulle rendite - I punti di dissenso nel sindacato

ROMA — Ancora una trattativa globale? Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, ha risposto a questa domanda con un rifiuto categorico. «È un ostacolo, non un viatico, a soluzione vera per i problemi del fisco, dell'occupazione e dello stesso salario che pure ci sono di fronte. Soprattutto dopo l'esperienza che abbiamo compiuto, fino all'accordo separato di San Valentino. No, non abbiamo bisogno di altri Calderoli che poi servono soltanto a cuocere un'altra contrazione delle retribuzioni reali».

Anche se solo nella trattativa omnibus ci fosse posto — come sembra sostenere il ministro del Tesoro, Gorla — per una soluzione-ponte al drenaggio fiscale? «Il fisco è una di quelle questioni che devono trovare soluzione nella loro sede propria. Abbiamo avanzato una rivendicazione che è in sé una misura di equità e di giustizia, per attuare concretamente — proprio ora che il pacchetto Visentini contro l'evasione fiscale si avvicina al traguardo — il principio in base al quale tutti debbono pagare e tutti il giusto. Cosa c'è da scambiare, per quale motivo un provvedimento che ha tanta legittimità morale e sociale deve essere sottoposto a condizioni?».

Gorla, e in una certa misura lo stesso Visentini, non mettono in discussione la fondatezza della richiesta. Dicono, però, che il suo costo non sarebbe sopportabile tanto dall'operaio quanto dall'economista. Non è una obiezione valida? «Certo che eliminare il drenaggio fiscale, come noi chiediamo, comporta dei costi. Ma quali? Fatto è che adesso il minor costo per l'erario significa semplicemente lo scandalo del maggior costo per i lavoratori. La questione è un'altra: se, cioè, è possibile che i costi siano neutralizzati da una operazione autenticamente riformista».

Ed è possibile? «Sì, se si raccolgono le rivendicazioni di base delle categorie dell'imponibile sulle rendite finanziarie e dell'avvio di una tassazione patrimoniale che sono altrettanto qualificanti della nostra piattaforma».

Con un'impostazione così complessiva il sindacato non si è mosso un po' tardi? «Forse. Ma anche se ci siamo mossi in ritardo, è per questo che abbiamo speso due scioperi generali. Se adesso il problema è sul tappeto, se smuove le forze politiche e diventa centrale nel dibattito parlamentare, vuol dire che la nostra impostazione ha fatto strada».



Sergio Garavini

La maggioranza è divisa sul presidente

TV, incerta la sorte del decreto. Rai, ancora polemiche sui bilanci

Il centro Calamandrei sembra voler attenuare le accuse di manipolazioni contro l'azienda - Nuovo processo in pretura per Berlusconi

ROMA — La sorte del secondo decreto sulle tv appare ancora incerta. Le commissioni Interni e Trasporti della Camera erano formalmente convocate per le 17,30 di oggi, ma la riunione è stata rinviata a giovedì. Prima delle ferie i relatori (il dc Cazzola e il socialista Aniasi) avevano concluso con le loro repliche la discussione generale sul provvedimento, la discussione e insieme a una pluralità di strumenti capaci di incidere davvero sulla produttività e l'utilizzo degli impianti. Anche qui abbiamo un punto di riferimento: la risposta che assieme abbiamo dato a De Michelis sui preannunciati emendamenti.

La CISL, però, sembra privilegiare un'altra trattativa centralizzata per uno scambio orario-salario. «Eppure dovrebbe sapere che lo scambio orario-salario porta certamente a un'altra rinuncia dei salari ma senza nessuna certezza né per una riduzione effettiva degli orari né per l'occupazione».

Non rischiate di finire per forza di inerzia nel vicolo cieco della centralizzazione? «Non la CGIL. Abbiamo chiaro il significato delle manovre che vogliono far dipendere tutte le soluzioni da un taglio dei salari. Anzi, denunciando come il potere d'acquisto effettivo dei lavoratori dell'industria nel 1984 è inferiore del 7,5 per cento a quello registrato nel 1979 (in pratica una mensilità in meno) senza che ciò sia servito a modificare qualitativamente la struttura e la composizione del salario in quegli aspetti che pure tutti riconosciamo di dover riformare. Opporsi a questa linea, allora, significa proporre un'alternativa alla politica restrittiva, alla riduzione delle spese d'investimento dello Stato, alla contrazione dell'occupazione».

Uno studio del CER sulla tassazione dei titoli

Decreto su Bot e Cct: preoccupano le deroghe

ROMA — Il decreto sulla tassazione dei titoli di credito è un passo avanti verso un sistema fiscale più giusto? Probabilmente sì, ma la strada, così com'è stata imboccata, non porta lontano: le premesse, infatti, potevano essere poste in maniera più coerente. Il decreto prevede una serie di deroghe che consentono le solite manovre contabili e che rischiano così di compromettere il risultato concreto del provvedimento. Lo afferma il Centro Europa Ricerche (CER) che ieri ha presentato uno studio del prof. Paladini sulla «tassazione delle attività finanziarie e conseguenze del decreto in corso di discussione» che sarà inserito nel prossimo rapporto del CER.

Un argomento così caratterizzato come quello della tassazione dei titoli di Stato, l'unica strada da seguire sarebbe stata quella della «tassazione totale» per le persone giuridiche e dell'esenzione per le persone fisiche.

Sull'affare servizi-segreti dibattito alla Camera il 28

ROMA — La polemica sui servizi segreti e la politica estera dell'Italia (in attesa della discussione parlamentare, che non si svolgerà prima della fine del mese) prosegue a tutto campo. E anche con rapidi rovesciamenti di fronte. Ieri per esempio il segretario della DC De Mita, uno dei più attivi nei giorni scorsi nell'attacco contro Formica e le sue tesi, ha improvvisamente modificato la sua posizione: in un'intervista a «Sorrisi e canzoni TV» ha detto che l'attentato di Natale potrebbe essere stato opera «di un terrorismo internazionale» che vuole colpire «il ruolo attivo assunto dall'Italia nel Mediterraneo». E in questo modo è andato parecchio incontro alle posizioni del capogruppo socialista, del quale recentemente aveva chiesto la rimozione dall'incarico. Anche Spadolini, in un'intervista

La Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, intanto, ha deciso ieri sera di accogliere le due richieste del governo: primo, che il dibattito sui Servizi avvenga solo dopo la riunione del Comitato parlamentare di vigilanza, che dovrà esaminare il materiale inviato dalla Presidenza del Consiglio; secondo, che il dibattito sulla politica estera si svolga in una data distinta e successiva. La discussione parlamentare sui Servizi avverrà dunque il 28 e 29 gennaio. Quella sulla politica estera ai primi di febbraio.